

Carissimi

Sono contento di sapere che da voi la situazione poco a poco va migliorando. Qui da noi, in oriente, ci sono stati pochi casi e nessun morto, mentre al nord, nella capitale, la situazione è più pesante e ancora ci sono casi di contagio e morti. Si pensava di aprire tutto con giugno, ma si andrà avanti ancora qualche mese. Nella nostra città, dove non ci sono casi, la reazione della gente è la più diversa: c'è chi vive barricato in casa con un cartello sulla porta che avvisa di non chiamare e non entrare, c'è chi si mette la mascherina ma senza preoccuparsi delle distanze, c'è chi tranquillamente sta in strada senza mascherina. Le indicazioni ci sono, ma poi la gente deve per forza fare la fila per qualsiasi cosa. Forse più che il coronavirus la gente teme qui il denge. Iniziando il periodo delle piogge ricompaiono le zanzare che colpiscono molte persone. L'anno scorso ci furono così tanti contagiati che dovettero occupare le scuole per mettere i malati. Non viene detto quanti sono i morti. Qui quando muore qualcuno lo si viene a sapere solo se c'è qualche parente o amico che te lo dice, altrimenti non si sa nulla, anche perché non ci sono i funerali.

Non possiamo ancora convocare la gente per la Messa, però teniamo aperte le porte della chiesa così che chi vuole può partecipare rispettando le distanze. Così poco a poco stiamo riprendendo. Se all'inizio questa situazione mi aveva richiamato soprattutto alla preghiera, a portare davanti al Signore le persone con le loro necessità e difficoltà, come una occasione per chiedere al Signore con più forza di crescere nella relazione con Lui, ora che possiamo muoverci di più e andare nelle case è cresciuta la preoccupazione di farci attenti alle necessità della vita di ogni giorno delle persone. Succede che la gente fa la fila ma senza sapere che cosa potrà comprare perché ciò che manca è il cibo. Sono due mesi che noi non mangiamo verdura. Dopo due mesi abbiamo riaperto il comedor preparando il cibo per più di 20 persone, ma non sappiamo fino a quando perché si fa fatica a trovare il necessario per preparare il pranzo. La gente non muore di fame però semplicemente sopravvive, è come abituata. Facciamo fatica a capire questa situazione che è frutto anche di un sistema che non aiuta una responsabilità personale per cui succede che anche chi lavora nelle cooperative agricole non è interessato a produrre di più o succede che la roba necessaria che non trovi nei negozi la trovi presso i venditori clandestini nelle strade. E' un mondo davvero strano, pieno di sorprese. Ci sono iniziative di sostegno da parte dello stato, ma se la gente non lavora alla fine, per vivere, cerca di arrangiarsi a suo modo, anche rubando al vicino.

Di fatto la situazione del coronavirus è stata per me e per Don Marco anche l'occasione che ci ha resi come più attenti alle situazioni di bisogno. Aiutati dai responsabili delle comunità stiamo andando a visitare le famiglie che si pensa abbiano maggiormente bisogno per veder che cosa possiamo fare e nello stesso tempo far crescere tutta la comunità in questa attenzione, imparando una gratuità, un dono di sé con il cuore e la mente di Cristo. Così stiamo vedendo che anche questa situazione dolorosa può essere occasione di crescita nella fede e nella carità, coscienti che ci sostiene in tutto la speranza frutto della presenza del Signore, della sua vittoria sopra il male, il peccato, la morte. E questa speranza che apre lo sguardo non solo al bisogno materiale, ma anche al bisogno spirituale, di senso, che rischia di essere sepolto dalle emergenze. E' questo sguardo che chiedo al Signore di far crescere in me perché è ciò che mi permette di riconoscere in ciascuno la grandezza del destino a cui è chiamato.

Vi ringrazio per il vostro sostegno nella preghiera, chiedendo al Signore di essere segno della sua misericordia.

Don Adriano